

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Allora, c'è chi parlò di "Fisco spettacolo", e persino di un intervento autolezionista per lo Stato. Ieri, Attilio Befera è invece tornato sul famoso blitz degli ispettori tributari a Cortina d'Ampezzo, all'inizio del 2012, per difenderlo a spada tratta rivendicando la riscossione di circa due milioni di euro. Per il direttore dell'Agenzia delle Entrate, ascoltato in commissione Finanze del Senato, l'operazione si è rivelata un autentico successo: dei 173 accertamenti fatti, 142 sono già stati «definiti e incassati». L'incasso è stato quindi pari a 1,2 milioni di euro di imposte dirette, 224mila euro di Iva e 675mila di sanzioni, e al momento ci sono «soltanto 32 ricorsi pendenti. Questo vuol dire - ha aggiunto - che abbiamo mirato bene». Quanto all'effetto sui mass media, per Befera «non è voluto in modo particolare, e non si capisce perché si occupano di Cortina e non di Prato». Ed ancora, gli interventi a sorpresa non sono fatti «a caso» ma partono da «incroci delle banche dati».

L'escursione cortinese del direttore dell'Agenzia delle Entrate va in realtà inserita in un ragionamento più ampio, dal quale emergono pregi e limiti del contrasto all'evasione fiscale in un Paese come il nostro. «C'è stato - ha spiegato Befera - un notevole incremento del riscosso da attività di controllo, che è passato dai 3,8 miliardi del 2001 ai circa 13,1 miliardi di euro dell'ultimo esercizio». In particolare, per quanto attiene l'ultimo anno «il risultato è da considerarsi ancora più significativo poiché il periodo è stato caratterizzato dalle difficoltà legate al perdurare della crisi economica che si è sostanziata in una flessione del Pil a prezzi costanti, pari, nel 2013, a -1,9%, che è seguita alla caduta già registrata nel 2012 pari a -2,4 per cento».

**TAX GAP ENORME**

Parole che potrebbero persino indurre ad un cauto ottimismo, in tema di lotta all'evasione, se non fosse per un'altra affermazione da far tremare i polsi dello stesso Befera, ovvero che il "tax gap" in Italia ammonta a circa 90 miliardi di euro. Una stima comprende il mancato gettito da Irpef da lavoro autonomo, addizionale Irpef, Ires, Iva e Irap. Un trend che nel lungo periodo risulta tendenzialmente decrescente, ma non in modo costante perché risente di alcuni fattori come crisi economica, aumenti improvvisi di aliquote e condoni. Nel dettaglio, come risulta dalle tabelle presentate in Commissione Finanze, il valore è altalenante su questa cifra nel periodo 2001-2010, con un picco nel 2004 a 100 miliardi.

«L'Agenzia - ha spiegato Befera - ha definito un metodo per produrre con cadenza annuale una stima dell'evasione riferibile ai tributi che gestisce. Tale

# Fisco, mancano 90 miliardi Blitz a Cortina: un successo

● L'audizione di Attilio Befera in Senato: ogni anno si registra un'evasione colossale ● Il direttore dell'Agenzia delle Entrate difende i controlli a sorpresa



I controlli della Guardia di Finanza contro gli evasori hanno portato a un aumento delle cifre incassate dallo Stato

misura è disponibile a livello territoriale per secondo e terzo livello (Regione e Provincia) e consente di fare una stima della propensione all'evasione nelle diverse aree del Paese. Diviene, quindi, una bussola per orientare l'attività di controllo e distribuire sul territorio l'erogazione dei servizi ai cittadini. L'osservazione dei cambiamenti temporali del tax gap consente, inoltre - ha concluso il direttore -, di valutare le dinamiche virtuose o patologiche e di individuare le caratteristiche di contingenza e/o strutturalità del fenomeno evasivo».

Fra gli altri dati emersi nel corso nell'audizione, nel 2013 sono stati quasi 13,5 i miliardi rimborsati dall'Agenzia delle Entrate a 1,5 milioni di famiglie e imprese. Nel dettaglio, sono stati rimborsati 11,5 miliardi di Iva a oltre 65mila imprese, oltre 1,8 miliardi di Irpef e Ires a famiglie e imprese, ed oltre 200 milioni per le altre imposte, come quelle di registro e le concessioni governative, con più di 18mila rimborsi.

**ESSELUNGA**

**Cala l'utile, crescono le vendite**

Esselunga ha chiuso il 2013 con un utile netto di 210 milioni, in calo rispetto ai 245 milioni dello scorso anno, ma con un incremento dell'1,7% delle vendite a 6,96 miliardi e dell'1% dei clienti. «Questo incremento del fatturato - spiega la società in una nota - è significativo poiché è stato ottenuto con inflazione zero dei prezzi di vendita (per il secondo anno consecutivo) e in un mercato della grande distribuzione che, in tutta Italia e nelle Regioni in cui il gruppo opera, è in significativa contrazione». Il gruppo di Bernardo Caprotti ha deciso di assorbire senza trasferire ai clienti l'inflazione ricevuta dai fornitori e la crescita dell'Iva e questi fattori, uniti all'aumento di alcuni costi operativi, sono andati a ripercuotersi

sui margini con il Mol in calo del 6,7% a 505 milioni e il risultato operativo sceso a 328 milioni dai 367 milioni del 2012. Esselunga ha continuato a incrementare gli investimenti anche nel 2013 portandoli a 387 milioni di euro dai 382 milioni del 2012. Il trend proseguirà anche quest'anno con lo sviluppo della rete annunciato per il 2014/2015 che vede l'apertura del primo negozio nel Lazio ad Aprilia. Ad aprile, poi, saranno inaugurati il negozio di Milano Porta Vittoria e il polo logistico di Firenze per il quale sono stati investiti 97 milioni. Per il personale, l'organico si attesta a 20.605 persone con un incremento di quasi 400 unità nel 2013. L'azienda conferma, inoltre, il piano di duemila assunzioni per il prossimo biennio.

**BREVI**

**WHIRLPOOL**

**Chiude in Svezia rafforza l'Italia**

● Whirlpool ha raggiunto l'accordo con i sindacati svedesi, per la chiusura dello stabilimento di microonde di Norrköping, in Svezia, nel 2014, inclusi i centri tecnologici e logistici. L'intesa potenzia Whirlpool in Italia e completa la trasformazione di Cassinetta di Biandronno (Varese) nel polo di eccellenza per la produzione, ricerca e sviluppo dei prodotti di incasso in Europa.

**PRADA**

**Crescono i ricavi stabile l'utile**

● Prada ha chiuso il 2013 con un utile netto di 627,8 milioni di euro, in linea con i 625,7 milioni del 2012 nonostante il maggior carico fiscale e l'effetto cambi, mentre i ricavi sono cresciuti dell'8,8% a 3,58 miliardi. Il gruppo distribuirà un dividendo di 11 centesimi.

**LUCCHINI**

**Nuovo incontro oggi al ministero**

● Oggi alle 18 nuovo incontro al ministero dello Sviluppo sulla Lucchini. L'incontro è necessario per capire cosa accadrà in previsione della fermata dell'Afo, senza una soluzione a brevissimo tempo, bisognerà discutere sugli ammortizzatori sociali

**FCA**

**Chrysler richiama 800mila vetture**

● Chrysler, parte di Fiat Chrysler Automobiles, richiamerà 867.795 vetture nel mondo, di cui 644.354 negli Stati Uniti e la parte restante nel resto del mondo. Anche l'Italia è coinvolta: nel nostro Paese saranno ritirati circa 5.568 Suv. I richiami sono stati decisi a causa di problemi ai freni.

# I power broker di De Benedetti e il salvataggio di Sorgenia

Alcuni dei banchieri, che Carlo De Benedetti ha definito, a suo tempo, *Power broker*, hanno in mano le sorti di Sorgenia che è esposta per 1,9 miliardi nei confronti delle banche, tra le quali il Monte dei Paschi con un finanziamento di 600 milioni, il più elevato di tutti gli altri: è bene ricordarlo per quel che può significare anche per le strategie e l'operatività della banca che alla fine l'hanno portata nelle difficili condizioni dalle quali ora si sta risolvendo. Ma le sorti sono innanzitutto nelle mani dell'azionista di riferimento, mentre non si capisce se, nel frattempo, la visione debenedettiana sia mutata e, magari per eccesso, consideri i banchieri dei benefattori o pensi alla traduzione della seconda parte dell'antico "profitti privati e perdite pubbliche" in "perdite delle banche". Vuoi vedere che, anche in questo caso, tutti i Salmi finiscono in gloria? Al di là dei giudizi sulle gestioni, sull'imprenditorialità, sugli impegni finanziari? Lo schema dei rapporti tra impresa in gravi difficoltà e banche è quello abbastanza ricorrente: gli istituti vorrebbero che su di un au-

**L'ANALISI**

ANGELO DE MATTIA

**Mentre il sistema creditizio dismette le partecipazioni si chiede alle banche, compresa Mps, di farsi carico della società Cir Qualcosa non torna**

mento di capitale di 190 milioni, il gruppo Cir che con Verbund ha il controllo della società partecipasse con 130-150 milioni, ma il gruppo è disposto a impiegare solo 100 milioni. Dal lato dell'impresa, si vorrebbe, invece, che le banche - 19 complessivamente - si accollassero per ora il debito ritenuto in eccesso per 600 milioni, attraverso la sottoscrizione di azioni e di strumenti partecipativi ibridi con minore impatto sul capita-

le. Intanto, Sorgenia è riuscita a evitare una rottura di cassa con operazioni transitorie che hanno agito sul capitale circolante e con la progettazione di operazioni straordinarie che hanno, però, la configurazione di interventi-tampone.

In questo momento, molte delle banche coinvolte in questa vicenda sono impegnate in una azione di irrobustimento patrimoniale, di razionalizzazione dei costi, di miglioramento della governance. Si tratta di un'operazione straordinaria che comunque avrebbe dovuto essere compiuta, a livello di sistema, per le conseguenze del deterioramento della qualità del credito dipendente, a sua volta, dagli effetti della crisi globale e dagli impatti negativi del debito sovrano sull'esposizione degli istituti. Ma essa è stata accelerata, almeno per le 15 banche comunitarie, dall'analisi approfondita degli *asset*, promossa dalla Bce, e dagli stress test che saranno effettuati dalla stessa Bce e dall'Eba. L'orientamento che alcuni istituti stanno assumendo, a cominciare dal primo in Italia - IntesaSanPaolo - è quello di dismettere le partecipazioni, innanzitutto quelle

non strategiche, e di concentrarsi nell'attività di erogazione del credito. A livello di sistema le sofferenze hanno raggiunto i 160 miliardi ed è aperta la discussione sul modo più idoneo a ripulire i bilanci degli intermediari, istituendo *bad bank*, singole o di sistema, creando appositi veicoli per la vendita delle partite deteriorate. Alcuni istituti hanno già scelto la via aziendale. Stando così le cose, da un lato le banche debbono individuare la via migliore per tutelare i crediti, avendo presente che esse amministrano denaro non proprio, bensì dei risparmiatori, e, dall'altro, debbono essere coerenti con il processo avviato, soprattutto al rispetto della separazione tra banca e impresa. Ovviamente, nello sfondo c'è il rischio delle procedure concorsuali, con tutto ciò che possono comportare anche in tema di responsabilità. Certo, pur trattandosi di una incoerenza rispetto a quanto si è detto, se la via dell'assunzione delle partecipazioni risultasse l'unica percorribile sulla base di un rigoroso esame alla luce dei diversi parametri, innanzitutto per la tutela del risparmio, ciò non potrebbe avveni-

re senza privare di qualsiasi potere l'attuale proprietà e senza agire per il pieno soddisfacimento delle ragioni di credito delle banche. Sarebbe troppo comodo riversare su di esse l'onere del salvataggio e poi continuare con la stessa proprietà, come se nulla fosse stato. Per di più, sarebbe un'eccezione rispetto ai numerosi casi fin qui verificatisi, della quale non si capirebbero le ragioni. Dunque, semmai, si esige, per come questa vicenda è stata presentata all'opinione pubblica, un di più di trasparenza e di rigore, anche con riferimento ai poteri di intervento delle autorità, in *primis* in materia di continuità aziendale. È più che giusto sostenere la correttezza nei rapporti tra il potere pubblico e l'impresa, tra politica ed economia, così come affermare l'esigenza di veri banchieri: poi, però, viene il momento in cui bisogna dar prova della serietà di affermazioni e proclami anche quando toccano i propri interessi; diversamente si perde di credibilità e si applica l'oraziano "video meliora proboque, deteriora sequor". E quella prova ora è arrivata per la proprietà: vedremo come l'affronterà.